LA VENDEMMIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO DI SEPARAZIONE

In quest'Anno 1780.



IN NAPOLI MDCCLXXX.

Con Licenza de' Superiori.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.

LA VENDEMMIA Intermezzo giocoſo rappreſentato la prima volta in Roma con pochi Perſonaggi, preſe forma, e qualità di DRAMMA nella Primavera dell' anno 1778., allorchè, accreſciuti al numero di ſette gli Attori, nel Regio Teatro in via della Pergola di Firenze venne poſto ſulle Scene. L' incontro felice della muſica compoſtavi dal celebre Maeſtro D. Giuſeppe Gazaniga da Verona, Allievo della noſtra Napoli, fece sì, che ſi rendeſſe da per tutto famiggerato un tal Dramma, e quindi nel corſo dello ſteſs' anno ſi vide ripetuto in Genova, Turino, Venezia, Roma, Milano, e Vienna, per non dir delle altre Città minori, nelle quali venne rappreſentato, e tratto tratto ſi và rappreſentando con applauſo univerſale. Queſto è adunque il Dramma Giocoſo, che ſi è ſcelto per lo divertimento di queſta prima Scenica rappreſentazione del corrente Inverno. Nè ſi è traſcurato arricchirlo dell' ottavo Perſonaggio, di arie, e recitativi affatto nuovi, ſcritti da penna maeſtra, e dal medeſimo lodato Signor Gazaniga meſſi in muſica, ad oggetto d' incontrar il genio, e l' approvazione del riſpettabiliſſimo Pubblico Napoletano, a cui ſolamente le mire dirette ſi tengono.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto I.

Villaggi con varj Casini, fra quali quello del Marchese. Veduta di colline con olmi e viti. Contadini, e Contadine, che attendono alla vendemmia.

Recinto boschereccio contiguo al Casino del Marchese.

Camera in casa del Marchese con sedie all'intorno.

Campagna con casa, e loggia di Cardone.

Nell' Atto II.

Camera suddetta.

Stanza terrena con tavolino.

Foltissimo Bosco di antichi alberi, ingombro da cespugli e roveti, e terminato da scoscese oscure rupi, che n' accrescono l' orridezza.

Camera suddetta.

Vasta Campagna con Torre in fuori da un lato terminata da Monti, e pastorali abituri. Notte con Luna, che nasce a suo tempo.

La

La Musica è del lodato Sig. Maestro D. Giuseppe Gazaniga.

Architetto, Inventore, e Direttore delle Scene.

Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario.

La Sig. Antonia Buonocore Napoletana, Appaldatrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo.

A T T O R I.

AGATINA creduta Paſtorella.
La Sig. Anna Benvenuti prima Buffa.

D. ACHILLE Marcheſe di Poggio, antico amante di Agatina.
Il Sig. Franceſco Buſſani, primo mezzo carattere.

D. ARTEMISIA creduta Dama.
La Sig. Franceſca Benvenuti prima ſeria.

LAURETTA, Cameriera di D. Artemiſia.
La Sig M. Giuſeppa Migliozzi ſeconda Buffa.

IL CONTE ZEFFIRO Adulatore, e Scroccone.
Il Sig. Agoſtino Liparini primo Buffo caricato.

D. FAUSTO amante di D. Artemiſia.
Il Sig. Bernardo Mingozzi primo ſerio.

CARDONE, fittuario del villaggio, amante geloſo di Agatina.
Il Sig. Giovanni Bertani ſecondo Buffo.

D. ROSA Sorella di D Fauſto.
La Sig. Tereſa Benvenuti.

C O M P A R S E.

Pancotto Padre di Agatina.

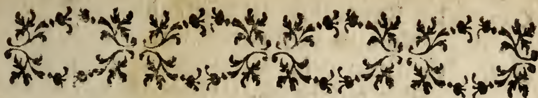
Agreſtone zio della ſuddetta.

Contadini e Contadine.

Servidori.

La Scena ſi finge in un Feudo ruſtico del Marcheſe.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varj Casini, fra quali quello del Marchese. Veduta di Colline con olmi, e viti. Contadini, e Contadine, che attendono alla Vendemmia.

Si vedono arrivare D. Artemisia servita di braccio dal Marchese, e da D. Fausto. Il Conte Zeffiro, che serve di braccio a D. Rosa, Lauretta, e seguito di servi, che tutti vengono accolti rispettosamente da Cardone.

Tutti. BEl veder d' intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto.
Quì si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.
Art. a2 Delle Ninfe, e de' Pastori
Mar. Si ode quì la melodìa.
Tutti. Con dolcissima armonìa
Quì c' invitano a goder.
Art. L' Usignuolo m' innamora
Con quei flebili lamenti.
Car. Le Cornacchie impertinenti
Fanno un chiasso da stordir.
Mar. Le ciarliere Lodolette
Van fischiando intorno a' piani.

Con. Le Ranocchie da' pantani
Non la vogliono finir.
Art. Col mio caro Marchesino
Par più bella la Campagna.
Con. Questa sì ch' è una cuccagna:
E' una gran comodità. (*a*)
Fau. E Don Fausto poveretto (*b*)
Nulla mai sperar potrà?
Art. Già sapete il mio pensiero. (*c*)
Fau. Ah! pazienza ci vorrà.
Mar. Signor Conte...
Con. Chi mi chiama? *mangiando.*
Mar. Che ne dite di Madama?
Con. Non vedete! è cotta affatto.
Mar. Dunque ho fatto un negozione!
Con. Caro amico, che boccone!
Vi comincio ad invidiar.
Art. Voi sapete, se vi adoro. *al Marc.*
Mar. So pur troppo il mio destino. (*d*)
Lau.Mar.Fau. Che famoso galoppino! (*e*)
Car.Rosa a 5. Che appetito singolar!
Art. Voi siete un amante
Insipido ingrato.
Mar. Signora, sbagliate,
Son fatto così.
Art. Vedete una Dama,
Che pena, che v' ama;
E voi freddo freddo
Neppur la guardate!
Mar. Che servon l' occhiate:
Vi basti il rispetto.

Ve-

(a) *Salendo su di un masso per mangiar dell' uva.*
(b) *Piano ad Artemisia.*
(c) *Voltandogli le spalle.*
(d) *Con freddezza.*
(e) *Osservando l' avidità del Conte.*

Vedrete l' effetto,
Più dirvi non sò.

Art. Vedremo l' effetto:
Che dirmi non so.

Fau. (Se cambia d' affetto,
L' eletto farò.)

Ro.Car.Lau. a 3. Signor, con falute... *al Conte.*

Con. Vi sono obbligato.
Giuleppe gemmato...
Sugofa... matura...

Car. Che bocca ficura!
Che grandine è questa!

Art. Mi và per la testa,
Che voi non mi amiate...

Mar. Da capo? sbagliate:
Vi dico di sì.

Tutti. Bel veder d' intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto,
Quì si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.

Car. Signor, quando comanda
Di paſſare al caſino, è tutto pronto.
(Con quell' ingordo non mi torna conto.)

Con. Aſpettate un momento:
Godiamo un poco d'aria.

Ro. Se non erro,
Parmi, che il Signor Conte,
Piucchè dell' aria, voglia
Prender dall' uve il dolce ſuo diletto.

Con. Oh chi la ſente! Appena
Ne preſi un grappoletto,
Così per umettarmi un pò l' eſofago.

Car. (Un grappoletto! egli finor mi ha tolto
Un barile di moſto.)

Mar. Che ne dite? *ad Artemiſia.*
Vogliamo paſſeggiare, o entrare in caſa?

Art. Io fo quel che volete.
Car. Il Sole è caldo:
Gli configlio ad entrare.
Con. (Ma coftui mi perfeguita.)
Lau. (Cardone
Lo vorrebbe dall' uva un pò difcofto.)
Car. (Gli è peggio della grandine di Agofto.)
Fau. Ritiriamoci adunque.
Art. Animo Conte:
Lafciate via quell' uva.
Ro. Certamente
Voi creparete.
Con. Oh bella! un grappoletto...
Car. (Ti conofco lupaccio maledetto.)
Mar. Buttatela per terra.
Fau. Ma ne avete finor mangiata affai.
Con. Ch' io la lafci, o la getti? ah non fia mai.
a forza fi mette l' uva in tafca.
Mar. Cofa fate?
Lau. Che vedo!
Ro. Ma che vergogna è quefta?
Car. (Cattera, non è pioggia, è una tempefta!)
Con. Maledetto Sartore,
Mi ha fatto due faccoccie così ftrette,
Che appena un fazzoletto ci fi mette.
Mar. Conte venite, o andiamo?
Con. Eccomi ... l' è pur bella! *guardando la vite.*
Vadano pure avanti:
Sanno, che cerimonie non ne faccio.
Art. Servitemi di braccio.
al Marchefe, che non ci bada.
Fau. Sono a' comandi fuoi ...
Art. L' ho detto al Marchefino, e non a voi.
Prende per un braccio il Marchefe, e parte.

SCENA II.

D. Rosa, Lauretta, D. Fausto, Conte Zeffiro, e Cardone.

Fa. (ARtemisia disprezza
L'affetto mio; ma non mi dò per vinto.)
Lau. (Don Fausto fa lunarj *a D. Rosa.*
Sulla Padrona.)
Ro. (Se ne' panni io fossi
Di mio fratello, credimi, a quest'ora
Mi sarebbe scappata la pazienza:
Tanto disprezzo alfine è impertinenza.
Con. Amico, se gradiste,
a Cardone additando i Vendemmiatori.
Che anch'io dassi una mano
Ad ajutar costoro,
Vi esibisco di cuore il mio lavoro.
Car. Grazie ... la non s'incomodi. Già fatta
Sarà la cioccolata ...
La staranno aspettando ...
Con. Dite bene.
Basta, ci rivedremo. Oh che fatica
E' il viaggiar. Sappiate,
Che vò prendere almen sei cioccolate. *via.*
Car. (Rotta di collo. Cattera! ha costui
Il tremoto alla bocca: salva, salva.)
Signor, con permissione. Addio Lauretta.
Animo, giovanotti. Il Sol nascente
Vide la mia Vendemmia incominciata,
Pria che tramonti il Sol sia terminata. *via.*

SCENA III.

D. Rosa, Lauretta, e D. Fausto.

Lau. PErchè così pensoso
Signor Don Fausto?
Ro. Sai, Fratello caro,
Che incomincia bel bello a farmi rabbia
Il tuo cattivo umore?

Fau. Felice te, che non conoſci amore.
Ro. Amore! oibò: alla larga
Non la conoſco queſta brutta beſtia.
Voglio per me vedere
Languire, e ſoſpirare;
Ma io non voglio per altrui penare.
Lau. Ed io per il contrario, quando vedo
Piangere, e ſoſpirare un giovanetto,
Mi ſi fa il cor quanto una pulce in petto.
Fau. Ah dunque mia Lauretta,
Abbi di me pietà. Sappi, che affatto
Perduto ſon, ſe non mi ajuti. *Lau.* Coſa
Poſſo far' io per voi? parlate. *Fau.* Al bello
Del volto tuo ſe corriſponde il core,
Per te ſpero ſollievo a tanto ardore.
Lau. (Quanto val, che vedendo,
Che colla mia Padrona
Da far bene non ci è,
Si attaccherebbe volentieri a me.)
Fau Che penſi? *Lau.* Io non ho merito...
Ma ſpiegatevi pur: non ſono ingrata.
Fau. Eh già ſi vede ben, che ſei garbata.
Lau. Queſto è poi ver. Non sò negar finezze
A chi le chiede poi
Con tanto garbo, come fate voi.
Fau. Dunque ſperar poſs' io.
Lau. Vedete... *ſcornoſetta.*
Fau. Parla?
Lau. Parlerei.. ma chi ſa... ſe Donna Roſa...
Io ſon poi una ſerva.
Ro. Eh con me non ci vuol tanta riſerva.
Conſolalo, ſe puoi:
Il povero merlotto *con caricatura.*
E' degno di pietà. *Lau.* Quand' è così
Signor Don Fauſto mio eccomi quì.
Fau. Cara, ſei pur gentil.
Lau. Mi è ſtato detto Da

Da qualche altra perſona.

Fau. Mettimi dunque in grazia alla padrona,
E aſſicurati poi,
Che farò grato a' benefizj tuoi.

Lau. (Oh vedete ch' equivoco briccone!
Ma pur con tutto queſto
Io lo voglio ajutar.) *Ro.* Che dici? forſe
Lo ſtai burlando, è vero?

Lau. Anzi al contrario
Lo compatiſco, e voglio
Adoprarmi per lui. Son tanto buona,
Che non poſſo ſtar su,
Quando vedo patir la gioventù.

Ro. Ed io, per ſua diſgrazia,
Di vederla patir non ſon mai ſazia.
Odio di amor la face:
Sprezzo le ſue catene:
Soggetta a tante pene
Queſt' anima non è.
Per altro anche mi piace
Vedere chi ſoſpira,
Chi piange, chi delira,
Per ridere fra me. *parte.*

SCENA IV.

Lauretta, Fauſto, indi Cardone.

Lau. SEnti che crudelaccia.
Or va ti fida di una bella faccia.

Car. Or queſto è un brutto imbroglio. *fra se.*
Il Padrone è venuto
I conti a rivedere,
Ed io non sò qual ſtrada ho da tenere.

Fa. Amico... *Lau.* Galantuomo... *Fa.* Non badate?

Lau. Che avete?

Car. Oh che tempeſta!

Lau. Sentimi...

Fau. Aſcolta...

Car. Ho altro per la teſta.
Lau. Una parola . . .
Car. E dalli? *con infado.*
Lau. Per un momento.
Car. E torna? . . *come ſopra.*
Lau. Sei troppo malcreato;
Ma i villani trattar meglio non ſanno.
Car. Ma col malanno
Non ve l' ho detto,
Che un cancheretto
Mi gira in teſta?
Che razza è queſta
Di negoziar?
Ho il mio cervello
Dentro un mortajo:
Mi ruota il capo
Come arcolajo,
E a Tizio e Cajo
Ho da badar?
Che vada al diavolo
E Cajo e Tizio,
Cajo, e Fabrizio,
Tizio, e Sempronio,
E quanti vogliono
Farmi crepar. *parte.*
Fau. Lauretta in te confido. Io vado, addio
Lau. Meglio la parlerem, vengo ancor io.

SCENA V.

Recinto boſchereccio contiguo al Caſino del Marcheſe.

Agatina, e poi il Marcheſe.

Aga. DEl deſtino invan mi lagno,
Meſchinella, afflitta, e ſola.
Per pietà chi mi conſola,
Chi mi ajuta per pietà?
Dover prendere per forza

Uno

Uno ſpoſo, che non piace;
Ah dov' è quel cor capace
Di poterlo ſopportar!
Paſtorelle innamorate,
Dite voi ſe lo provate,
Quanto è grave il mio penar.

verſo la fine della cavatina giunge il Marcheſe, ed oſſerva con ſorpreſa Agatina.

Mar. (Che prodigio è coſtei!) Gentil donzella,
Chi ſiete? ove abitate?
Aga. Oh Dio!.. Signore...
Sono vergognoſetta...
Laſciatemi partire.
Mar. Vergognoſa!
Reſtate pur, reſtate,
Bella ragazza, non vi vergognate.
Aga. Bella! dite davvero Signor mio?
Mar. Del miglior ſenno.
Aga. E voi, Signor, chi ſiete?
Mar. Io ſono, o cara mia,
Del Villaggio il padrone.
Aga. Oh! voi ſiete più bello di Cardone.
Mar. Come ci entra Cardon?
Aga. Vorrebbe entrare...
Cioè vorria ſpoſarmi a mio diſpetto.
Mar. Chi preſcrive tal legge?
Aga. Il Padre mio.
Mar. Me la rido davver: quì ci ſon' io.
Aga. Che farete? *Mar.* Farò
Tutto quel che potrò, perchè non ſegua
Più queſto ſpoſalizio. *Aga.* In verità
Mi farete una ſomma carità.
Mar. Voi valete un teſoro.
Aga. Dunque vi piaccio? *Mar.* Io moro
Solo in mirarvi. *Aga.* Oh! fuggo...
Mar. Perchè sì sbigottita

Fug-

Fuggir da me? *Aga.* Perchè vi bramo in vita.
Mar. (Cara ſemplicità!) Se ciò bramate,
Anzi meco reſtate. *Aga.* E ſe qui reſto,
Che mi volete voi donar di bello?
Mar. Chiedete. *Aga.* Per eſempio queſto anello.
Mar. Pigliate pure. *Aga.* E poi
Ci ſarà qualcos' altra? *Mar.* Altro non ho.
Aga. Frugatevi la taſche. *Mar.* Ora vedrò...
Non ci ho, che queſta tabacchiera.
Aga. Oh cara!
Mar. Prendetevi anche queſta.
Aga. Oh quante coſe belle! *pone tutto in taſca.*
Vò moſtrarle alle amiche, e alle ſorelle.
Mar. A propoſito, come vi chiamate?
Aga. Agatina.
Mar. Oh bel nome! E voi, carina,
Che mi volete dar? *Aga.* Son povérina.
Mar. Datemi almen la mano.
Aga. Eccola... piano... piano...
Mi fate mal ſtringendola sì forte.
Mar. Queſta bella manina *accarezzando la mano.*
Un incendio ſoave in ſen mi acceſe.

SCENA VI.

Artemiſia, e detti.

Art. CHe coſa fate qui Signor Marcheſe?
Mar. Niente affatto, Madama...
laſcia la mano, e ſi ricompone.
(Mancava queſt' intoppo.)
Art. E tu chi ſei?
(Non mi piace coſtei.)
Aga. Sono...
Mar. E' la figlia d' un mio Contadino.
Aga. Certo, e il Signor mi ha detto...
Mar. Che mi faceſſe quà venir ſuo Padre.
Aga. No: mi ha dato...
Mar. Certi ordini...

Aga. Cioè...
Art. Và dunque, ed ubbidisci,
Nè t'accostar più quà. *Aga.* Quanta superbia!
Forse da se mi scaccia
Perchè non ho la cresta,
La coda, il cerchio, ed il pollaro in testa?
Art. Parti, dico, di quà. *Aga.* Se mel comanda
Cotesto bel Signore...
Art. E ardisci ancora...
Aga. Quando lui lo comanda io vado via.
Mar. (Oh innocenza gentile!)
Art. (Oh gelosia!)
Mar. Agatina, partite:
Sì, sì, ve lo comando. *Art.* Intendi ancora?
Aga. Signor, quando mi scaccia, ancor mi onora.
Parte facendo baciamani furtivi al Marchese.

S C E N A VII.

Artemisia, ed il Marchese.

Art. IN somma che facciamo?
Dovrò cogli occhi miei
Veder queste bassezze? *Mar.* Ma Signora...
Sappiate. *Art.* Non vi ascolto;
Ma so, quel che ho da far. Dama non sono,
Se pentir non vi faccio. Una plebea,
Una vile io sarei,
Se non mi vendicassi.
Mar. Udite...
Art. E ancora
Ardite di parlar? tremate, ingrato,
Tremate pur... (Ah maledetto Amore!
Trasportar mi vorrei,
Nè mi sò trasportar, come dovrei.)
(Perchè se voi bramate
Un traditor punito,
Perchè mi abbandonate
Sdegni di questo cor?)

Ma

Ma sì, paventa, ingrato:
Trema a quel duol, che provo...
(Ah l' ire mie non trovo:
Ah mi tradifce Amor.) *parte*.

SCENA VIII.

Marchefe folo.

MArchefe? chi mi chiama?
Dormi?.. vegli?.. fei vivo? uh! non lo sò:
Molti dicon di sì, molti di nò.
Ebben, Donn' Artemifia
Che pretende? che vuole?.. Ecco che torna
Col folito furor... ma fenta in grazia,
Aggiuftiamo l' affar... Non c' è rimedio,
Mi sgraffia... mi fcompiglia... che bel gufto!
Che difcrezion? che rabbia maledetta?
E pur fon ftato un ora alla toeletta.
Dunque per Agatina... E via fi lafci...
Lafciarla! piano un poco. A mente quieta
Col compaffo alla mano
Voglio rifletter bene a quel che dico:
Sono il Marchefe alfin di Poggio antico.
Sù bel bello, adagio adagio,
Cominciamo a ragionar.
Son Marchefe, fon Signore,
Agatina è paftorella...
Quefta è buona, quefta è bella,
Voglio far quel che mi par?
Ma Madama è da mio pari,
Mi vuol bene, e non è brutta,
Quel lafciarla a bocca afciutta,
Mi par poca carità.
Via che vuol, fe non mi piace?
Si dia pace, e ftia a vedere.
E fe mai da Cavaliere
Non piaceffi all' idol mio!
Diverrò paftore anch' io:
Sprezzerò la nobiltà. Di-

Dichino, ciarlino, non mi ſgomento:
Più non pavento quel fiero orgoglio;
Così la voglio, così ſarà. *parte*.

SCENA IX.

Agatina, e poi Cardone.

Ag. OH quante belle coſe! un anelletto,
Ed una ſcatolina! *eſaminando con piacere i doni del Marcheſe.*
Car. Allegramente omai cara Agatina.
Ag. Allegramente certo:
Guarda coſa ho di bello.
Car. Queſta è una tabacchiera! *ſorpreſo.*
Ag, E queſto anello.
Car. Di dove l' hai tu preſo?
Ag. Preſo! mi fu donato.
Car. E da chi mai? *Ag.* Dal noſtro
Bel Padroncino. *Car.* E foſti così buona!
Ag. Oh certo fui buoniſſima.
Car. (Coſpetto!) Come? (Sentiam pur.)
Ag. Gli chieſi
Qualche coſuccia, ed ei
Con quella garbatezza,
Che non hai tu, mi diè queſti regali.
Car. Oh brava! e poi? *Ag.* E poi
Mi preſe una manina. *Car.* (Meglio!) Avanti.
Ag. Cento coſe galanti
Mi diſſe poi . . .
Car. Cioè?
Ag. Ch' io ſon bellina.
Car. E tu? *Ag.* Ed io lo ſtavo
A ſentir con piacere.
Car. (Che ſmania.) E ti ſcordaſti
Di me sì facilmente?
Ag. Di te! non mi paſſaſti per la mente.
Car. (Oh povero Cardone!)
Perchè? *Ag.* Bello non ſei, come il Padrone.

Car.

Ma sì, paventa, ingrato:
Trema a quel duol, che provo...
(Ah l' ire mie non trovo:
Ah mi tradisce Amor.) *parte.*

S C E N A VIII.

Marchese solo.

MArchese? chi mi chiama?
Dormi?.. vegli?.. sei vivo? uh! non lo sò:
Molti dicon di sì, molti di nò.
Ebben, Donn' Artemisia
Che pretende? che vuole?.. Ecco che torna
Col solito furor... ma senta in grazia,
Aggiustiamo l' affar... Non c' è rimedio,
Mi sgraffia... mi scompiglia... che bel gusto!
Che discrezion? che rabbia maledetta?
E pur son stato un ora alla toeletta.
Dunque per Agatina... E via si lasci...
Lasciarla! piano un poco. A mente quieta,
Col compasso alla mano
Voglio riflettter bene a quel che dico:
Sono il Marchese alfin di Poggio antico.
Sù bel bello, adagio adagio,
Cominciamo a ragionar.
Son Marchese, son Signore,
Agatina è pastorella...
Questa è buona, questa è bella,
Voglio far quel che mi par?
Ma Madama è da mio pari,
Mi vuol bene, e non è brutta,
Quel lasciarla a bocca asciutta,
Mi par poca carità.
Via che vuol, se non mi piace?
Si dia pace, e stia a vedere.
E se mai da Cavaliere
Non piacessi all' idol mio!
Diverrò pastore anch' io:
Sprezzerò la nobiltà. Di-

Dichino, ciarlino, non mi sgomento:
Più non pavento quel fiero orgoglio;
Così la voglio, così sarà. *parte.*

SCENA IX.

Agatina, e poi Cardone.

Ag. OH quante belle cose! un anelletto,
Ed una scatolina! *esaminando con piacere i doni del Marchese.*
Car. Allegramente omai cara Agatina.
Ag. Allegramente certo:
Guarda cosa ho di bello.
Car. Questa è una tabacchiera! *sorpreso.*
Ag, E questo anello.
Car. Di dove l' hai tu preso?
Ag. Preso! mi fu donato.
Car. E da chi mai? *Ag.* Dal nostro
Bel Padroncino. *Car.* E fosti così buona!
Ag. Oh certo fui buonissima.
Car. (Cospetto!) Come? (Sentiam pur.)
Ag. Gli chiesi
Qualche cosuccia, ed ei
Con quella garbatezza,
Che non hai tu, mi diè questi regali.
Car. Oh brava! e poi? *Ag.* E poi
Mi prese una manina. *Car.* (Meglio!) Avanti.
Ag. Cento cose galanti
Mi disse poi . . .
Car. Cioè?
Ag. Ch' io son bellina.
Car. E tu? *Ag.* Ed io lo stavo
A sentir con piacere.
Car. (Che smania.) E ti scordasti
Di me sì facilmente?
Ag. Di te! non mi passasti per la mente.
Car. (Oh povero Cardone!)
Perchè? *Ag.* Bello non sei, come il Padrone.

Car. (Non me lo dice dietro.) Or ben, mi afcolta:
Sia per l' ultima volta
Che tu gli parli. Bafta: in quefto giorno
Spero, che finirà queita canzone.

S C E N A X.

D. Fauſto, il Conte, e detti.

Con. PUr ti ritrovo alfin caro Cardone.
Fau. Cardone addio.
Car. (Mancavano coftoro.)
Con. Che miniatura! *oſſervando Agatina.*
Fau. Che beltà!
Car. (Va via.) *piano ad Agatina.*
Ag. (Perchè?)
Car. (Non ci è buon' aria.)
Ag. (Anzi vò ftare:
Son due Signor, mi poffon regalare.
Tu non mi dai mai nulla.)
Fau. Dite: chi fiete voi gentil fanciulla?
Con. Sì, sì, chi fiete?
Ag. Io fon . . .
Car. Gliel dirò io.
Quefta è la fpofa mia.
Con. La tua fpofa!
Car. Gnorsì: (vattene via.) *piano ad Ag.*
Con. Oh che fortuna! amico! *abbracciandolo.*
Non parto più di quà. *Fau.* Godo affaiffimo
Di così bella fcelta. *Car.* Grazie tante.
Parti di quì ti ho detto. *ad Agatina.*
Con. Eh lafciala ftar quà. Sarò, lo giuro,
Da quì in appreffo il tuo maggiore amico,
E a voi farò, fpofina,
Il Cavalier fervente.
Che ve ne pare? *Ag.* Non m' importa niente.
Car. (Braviffima.)
Con. Perchè?
Ag. L' ho già trovato

Gio-

Giovin, bello, e garbato.
ar. (Ed è il Padrone.) *fremendo*.
on. Ed io? *Ag.* Voi mi parete un Orsacchione;
on. Grazie del complimento.
au. In caso ci son' io, *Ag.* Voi siete bello;
Ma per il genio mio non siete quello.
Alle selve, alle capanne
Nata io son per mia sventura;
Ma potrei cangiar figura,
Potrei nobil diventar.
Forse allora io gradirei
Le smorfiette, e i complimenti;
E fra gli altri miei serventi
Mi potreste corteggiar.
Ma il Padron da me che brama?
Forse m' ama il furbarello?
Ah se fosse un pastorello
La sua man potrei sperar.
Voi siete facile, siete grazioso. *al Con.*
Voi fate il serio, siete geloso; *a Fau.*
Io che mi rido di tutti due,
Vo divertirmi, voglio scherzar.
Dunque alla moda per ora faccio;
Via su Contino datemi il braccio;
A far da nobile voglio provar. *parte.*

S C E N A XI.

Conte, D. Fausto, e Cardone.

Con. HO avuta la mia parte.
Fau. Ed io la mia.
Con. Cardon, chi esser potrìa colui, che tanto
Quella ragazza apprezza,
Onde il merito mio così disprezza?
Car. Dubito sia il Marchese. *Fa.* Ah s egli è vero,
D' Artemisia il possesso io non dispero.
Car. Ci lascia, Signor mio?
Fau. Un premuroso affar mi attende. Addio.

SCE-

L' aveſſe data a qualche cameriera.
Non parlo già per me, che non ſon bella.
Fau. Or che dici? *Lau.* Mi pare,
Che ſia buono per voi queſto amoraccio.
Ro. Così pare anche a me.
Fau. Per certo, amica,
Vi è da ſperare aſſai;
E più, ſe favorevol mi ſarai.
Ro. Sì, cara mia Lauretta,
Impegnati per lui. A dirti il vero,
Temo, che il mio german per Artemiſia
In vece di un anello,
Non ci laſci tra poco il ſuo cervello.
Lau. Non dubitate. Ho cominciato, e voglio
Terminar l' opra appieno.
Fau. Ah tu rendi la pace a queſto ſeno.
Vanne da lei, che adoro,
Dille il mio foco ardente:
E ſe pietà non ſente
Dille ch' io morirò.
Ma dille che i Dei
Vendetta faranno . . .
Ah ſenti . . . dirai . . .
Che il pianto . . . che lei . . .
Ma baſta, dì quanto
Mai dirle ſi può.
Ah dove ſi vide
Più miſero affetto:
L' affanno m' uccide,
Mi lacera il petto.
Soſpiro . . . deliro . . .
Più pace non ho.

S C E N A XV.

Lauretta ſola.

PEnſo ſempre per gli altri,
E traſcuro me ſteſſa. Anch' io vorrei

Tro-

Trovarmi un bello ſpoſo. Alfine in ozio
Ci ſono ſtata aſſai,
E il tempo, che va via, non torna mai.
Io non ſono bella bella,
Ma neppur ſon brutta brutta:
Son graziosa, e la sò tutta,
Per ſapere innamorar.
Due ſorriſi, due diſprezzi,
Quattro sdegni, quattro vezzi,
Quattro smorfie le so far.
Eh non voglio eſſere
Più tanto gnocca.
Non entra zucchero
In chiuſa bocca:
Anch' io ſollecita
Voglio un tantino
Al mio molino
L' acqua tirar. *parte*.

SCENA XVI.

Camera in caſa del Marcheſe con ſedie.

Marcheſe, indi Agatina, Artemiſia, Cardone, ed il Conte, uno dopò l' altro.

Mar. MAndai per Agatina, *paſſeggiando.*
Nè la vedo per anche comparire.
Eccola... è pur vezzoſa!
Ag. Sono a' voſtri comandi. *Mar.* Ben venuta,
Cara Agatina mia.
Ag. (Cara mi ha detto! dunque mi vuol bene.
Ah! *Mar.* Cos' avete? dite?
Ag. Mi piace quel ricamo:
Quella chioma gentile...
Mar. E in me non piacevi
Che l'abito, e la chioma?
Ag. Oh! nò Signore:
Mi piace qual cos' altro.
Mar. Cioè? parlate pure.

Ag. Ve lo dirò , . . ma poi . . .
Mar. Presto carina . *Ag.* Mi piacete voi.
Mar. Bella Agatina , io voglio
Rendervi fortunata .
Ag. Davver! come? *Mar.* Col farvi
Mia sposa.
Ag. Eh! mi burlate.
Mar. Ve lo giuro
Per la vostra bellezza .
Aga. Ah mi sento brillar per l' allegrezza!
Dunque portar dovrò
L' andriè colla coda , e il guardinfante?
Mar. Tutto tutto , idol mio , quel che conviene.
Aga. (Se sua sposa sarò , starò pur bene .)
Mar. Dunque , Agatina cara . . .
Art. Olà , Marchese ,
Che confidenza è questa?
Aga. Oimè! *impaurita dalla sorpresa .*
Mar. Sedete : *ad Agatina .*
Non venga a disturbarci . *ad Art.* Ho da parlare
D' affari d' importanza :
Potrebbe ritornar nella sua stanza .
Art. Non s' inquieti : la servo .
Resti pure a parlar colla Signora .
(La gelosia crudel già mi divora .)
Non abbandonino
Le grazie , e i vezzi...
(Mi viene l' impeto
Di farli a pezzi .
Con una vipera
L' avran da far .) *parte , e poi torna.*
Mar. Gran flemma , che ci vuole .
Aga. Signore , io non vorrei . . . *siede .*
Car. (Ohimè! quì si congiura a danni miei!)
Ecco il libro de' conti :
Se mai le resta comodo . . .

Ag.

Aga. (Ci mancava queſt' altro!)
Mar. Eh và in malora? *ſi alza.*
Non ſi può ſtare in pace un quarto d' ora.
Car. Ma perchè tanta furia! (Ah malandrina,
Ti troverò.)
Mar. Che? ancor non parti?
Car. Adeſſo.
(Il vento oggi per me ſempr' è lo ſteſſo.)
Brutta pettegola,
Fraſchetta, ingrata...
(Mi ſento l' ugola
Tutta infiammata.
Queſte ſon pillole
Da attoſſicar.) *parte poi torna.*
Aga. Oimè! *Mar.* Non vi alterate:
Serenatevi pur luci adorate.
Con. Oh bravo! bravo, amico.
Mi rallegro davvero! *Mar.* Ed io vi prego
A laſciarmi un momento. *di cattiva grazia.*
Con. Come! a me sì grazioſo complimento!
Al Conte Zeffiro
Queſt' accoglienza!
(Il tempo è nuvolo
Ci vuol pazienza:
A far la grandine
Poco può ſtar.) *parte, e poi torna.*
Aga. Con voſtra buona grazia, laſciatemi partir.
Art. A queſto ſegno
Dunque avrò da ſoffrir? *ritornando furioſa.*
Car. In queſto modo *torna agitato.*
Dovrò vedermi diſcacciato? *Con.* Ed io
Ho da reſtar così? *Mar.* Ma quanti ſiete
A farmi diſperar? *Aga.* Io parto, o reſto?
Mar. Che barbaro rigor! che giorno è queſto!
prende Agatina per la mano, e la conduce ſeco, ſeguita da Artemiſia.

SCENA XVII.

Il Conte, e Cardone.

Con. CHe te ne pare, amico?
Vedi, che bello impiccio?
Car. Eh l'agiusterò io:
Tra una mezz'ora al più siamo alli frutti.
Io mi sposo Agatina, e burlo tutti.
Con. Bravo, bravo, bravone.. Non v' è dunque
Tempo da gettar via. Pensar conviene,
Che la tavola, amico, vada bene.
Car. Il boccone migliore,
Al quale io penso, è di Agatina il core.

SCENA XVIII.

Conte, e poi il Marchese leggendo un foglio.

Con. HA ragion poveraccio.
Mar. (Dunque Agatina è Dama! il Padre suo
Bambina la perdè . . .)
Con. (Che legge mai
Così attento il Marchese?)
Mar. (Ed Artemisia
E' figlia di un pastor! Foglio prezioso,
Che mi fai degno sposo
Di sì gentil bellezza.) *bacia il foglio.*
Con. Vorrei darvi una nuova.
Mar. Ah caro Conte,
Dite pur, che vi ascolto.
Con. In questo punto
E' partito Cardone, e va correndo
A sposare Agatina. Il tutto è pronto:
Sono invitato anch' io . . .
Mar. Possibile tal cosa!
Con. Anzi certissima.
Ed ho io l'incumbenza
Di preparare il pranzo . . . ma che pranzo!
Senti . . .
Mar. Addio Conte. . .

Con.

Con. Aſcolta . . .

Mar. Non aſcolto, non ſento:
Sono un Leon ferito . . .
Una tigre arrabbiata . . . *agitato.*

Con. Adagio un poco... *ſcanſandoſi.*

Mar. Agatina . . . Cardone . . .
Conte . . . furie di abiſſo . . . ohimè!

Con. Ch' è ſtato?

Mar. Laſciatemi partir: ſon diſperato . *parte.*

Con. Cos' è mai queſto imbroglio!
Che ſia impazzito? ſtargli dietro io voglio. *via.*

SCENA XIX.

Campagna, e Caſa di Cardone con loggetta.

Cardone in abito da ſpoſo, e poi il Marcheſe.

Car. ALfine eccomi Spoſo.
Se ci è qualche invidioſo,
Che ſi ſenta crepare,
Si cavi gli occhi, e non mi ſtia a guardare.

Mar. Cardone?
con voce alta, e Cardone per timore da un ſalto.

Car. Mio Signore.

Mar. Conoſcereſti a ſorte *con ſomma arditezza.*
Quell' indegno, che crede
Di ſpoſare Agatina?

Car. (Buon negozio.)
Oibò, non lo conoſco.

Mar. Ma tu perchè veſtito
In abito di gala?
Sei forſe di funzione?

Car. Oibò. *Mar.* Bada, Cardone:
Non machinare inganni.

Car Veſto così, perchè ho compito gli anni.
(Volentier fuggirei.)

Mar. Buon per te, che non ſei
Lo ſpoſo di Agatina Egli fra poco

 Di

Di quà dovrà paſſar. Tu con deſtrezza
Sii pronto ad avviſarmi.

Car. Ma ſe vi ho detto, ch' io non lo conoſco.

Mar. Io tel deſcriverò. Per la ſtatura,
Per l'abito, e pel volto
Similiſſimo è a te.

Car. (Capiſco il gergo. Oh poveretto me!)

Mar. Tu dunque me lo devi
Con deſtrezza additar. Sul tuo terrazzo
Mi pongo ad oſſervare. Appena giunto,
Con queſte due piſtole,
Occhi, teſta, e cervello
Farò volar per aria a quell' ardito.
Segretezza, e attenzione. Hai già capito.
va ſopra la loggetta.

Car. Dove ſono? .. ohimè ... che inteſi!
Due piſtole nel cervello?
Ah Cardone poverello,
Sei ſpedito in verità!

Mar. Vedi, amico: io ſono al poſto.
dalla loggetta.

Car. (Ora sì ch' io mi ſgomento ...)

Mar. Bada ben, Cardone, attento ...
Segretezza, e fedeltà.

Car. Ma ſentite ...

Mar. Ho riſoluto.

Car. Per pietà ...

Mar. Non v' è riparo.

Car. (Sento già l'orrendo ſparo
Nella teſta rimbombar.)

Mar. Odo ſtrepito feſtivo. *dalla loggetta.*

Car. (Bella feſta in fede mia.

Mar. (Da furor, da geloſia
Sento l' alma lacerar.)

a 2. (Ah trovaſſi almen la via,
Car. Dà potermene ſcappar.)

Si

Si vede venire Agatina accompagnata dal Padre, e dal Zio, e preceduta da Contadini, e Contadine, che ſuonando iſtromenti boſcherecci, e ballando ſotto la direzione del Conte Zeffiro, e di D. Fauſto ſollennizano lo ſpoſalizio.

Fau.Con. a 2. Su leſte, ragazze:
Allegre ballate.
Via fate le pazze:
Alon: ſeguitate.
Si mangia, ſi beve,
Si gode, ſi ſciala,
Il maſtro di ſala
Non parte di quì,
Larà larà.

Ag. Ah Numi tiranni!
A che ſon ridotta!
Sul fiore degli anni
Vedermi condotta
A prender un ſpoſo
Ridicolo, odioſo...
Bell' alme innocenti,
Che fieri tormenti!
Che barbaro dì!

Con. Madama, vedete *ad Agatina.*
Lo ſpoſo, che viene.

Ag. Di grazia tacete.
Ah queſte ſon pene!

Car. (Colui mi rovina:
Mi uccide coſtei.) *timido, e ritirato.*

Ag. (Marcheſe, ove ſei?
Mi laſci così!)

Con. (Cardone mio caro,
Spoſino mio bello...)
corre ad abbracciarlo.

Car. (Oh adeſſo il cervello
Sta freſco davver.)

Mar. Olà: cosa dite? *dalla loggetta.*
Lo sposo chi è?

Car. (Ah non mi scoprite: *piano al Conte.*
Ahi misero me!)

Ag. (Che vedo! il Marchese!
Pian piano respiro.)

Mar. Cardone, ti tiro:
La piglio con te.
minacciandolo colla pistola.

Con. Eh via cosa serve?
Cardone è lo sposo.

Mar. Ah vil traditore..,

Car. Ajuto... son morto...

Fau. Cos' è quel furore?

Mar. Uccider lo voglio... *scende dalla loggetta.*

Ag.Con.Fau. Quì cresce l' imbroglio:
Non so, che pensar.

Car. *a 4.* Quì cresce l' imbroglio:
Potessi scappar.

Mar. Dunque è lei lo sposo amato?
con ironia a Cardone.

Car. Per servirla... mio Signore...

Con. Si conosce al giustacore,
Alle scarpe, ed al tuppè.
osservando la vestitura.

Mar. Con quel grugno? *voltando Cardone ora all' uno, ed ora all' altro.*

Con Con quel muso?

Mar. Che buffone!

Con. Che figura!

Mar. Un abborto di natura

Con. *a 2.* Più ridicolo non vi è.

Car. Sono un uomo come gli altri.

Ag. (Si placasse il mio destino.)

Mar. Vedi là quel bel visino?
a Cardone accennando Agatina.

Car. Sì: lo vedo. E ben?
Mar. Or ſenti:
Non è pan per i tuoi denti.
Con. Via: non è boccon per te.
Car. Con chi l' hanno lor Signori?
Mar. Non parlar...
Con. Ti accheta...
Car. Oh buona!
A 5. E' curioſa la canzona. *con riſo ſardonico.*
Ma l' avran da far con me.
Mi fan rider tutti tre.
Ag. Ah ſe in petto avete il core. *al Mar.*
Se per me tu ſenti amore: *a Car.*
Gl' infelici affetti miei
Deh laſciate in libertà.
Rondinella fuor del nido
Spero alfin trovar pietà.

Artemiſia, D. Roſa, Lauretta, e detti.

Lau.Ro. a 2. Cos' è ſucceſſo?
Art. Coſa ſi tratta?
Mar. Voi ſiete matta:
Coſa volète?
Art. Di quanti ſiete,
Non ho timor.
Car. Coraggio adeſſo: *prende ſpirito, e ſi naſconde dietro ad Artemiſia.*
Signora mia,
Ora il Marcheſe
Per geloſia
Con due piſtole
Mi vuole uccidere.
Deh ſoccorretemi
Per carità:
Art. Come! che ſento!
Marcheſe indegno...
Mar. Fremo di ſdegno.

Car. Dategli addoſſo. *ad Artemiſia.*
Ag. (Ah più non poſſo
Sperar mercede.)
Art. Che bella fede!
Car. Che trama orrenda!
Con. Addio merenda:
Confetti addio.
Art. Sarai la vittima
Dell' odio mio. *ad Agatina.*
Car. Se non ti ſcortico,
Non ſon contento. *alla ſuddetta.*
A 8. A cento a cento
Crèſcon le furie,
Per dar più paſcolo
Al mio furor.
Ag. e Car. Per dar più paſcolo
Al mio dolor.
Ro. e Lau. Per dar più paſcolo
Al lor furor.
Con. La tua brauura antica *con ironia.*
Cardone dove ſtà?
Car. Se vuol, che glie la dica,
Mi ſcapperà davvero...
Con. E ignota al paſſaggiero
Cartagine ſarà. *deridendolo.*
Art. Se cavalieri ſiete,
al Conte accennando il Marcheſe.
Frenate quell' ardito.
Quel cor, che m' ha tradito,
Strappategli dal ſen.
Con. (Oh queſto è un bel negozio.
va fingendo di non capire.
M' infilza come un tordo.
E' meglio fare il ſordo:
Quì finger mi convien.)
Art. Che? non capite ancora?

Con. Patisco d' Ipocofosi.
accennando le orecchie.
Art. Eh! andate alla malora
lo respinge con impeto.
Vigliacco Cavalier.
Mar. (Che farò? l' arcano io svelo?)
fra se con riflessione.
Art. (Il rimorso lo confonde.) *ciascuno da se.*
Ag. (Parve, oh Dio, sereno il Cielo.)
Tutti (Già credea calcar le sponde;
Ma una torbida tempesta
Mi respinge in mezzo al mar.
Ognuno tira di quà e di là il Conte, ed egli dà ragione a tutti.
Mar. Ho ragione Signor Conte?..
Con. A che serve? dice bene...
Art. Operar così conviene?
Con. La ragione è tutta vostra...
Car. In favore a me si mostra?
Con. Ah costor ti fanno un torto...
Aga. Non poter sperar conforto,
Non è questa tirannia?
Con. E' una gran bricconerìa:
Oh quì sì non ci è che dir.
Mar. Dico bene?
Con. Ottimamente.
Art. E' un briccone?
Con. E peggio ancora.
Car. Ma che affronto!
Con. Oh certamente.
Ag. La mia pena...
Con. E' troppo vera...
Mar. Ma che diavol?
Con. Che maniera?
Art. Come?...
Car. Come?...

Con. Cos' avete? *inquietato.*
Dò ragione a quanti ſiete:
Non mi ſtate più a ſtordir.
Tutti. Già ſi accende nel mio petto
La Fucina di Vulcano:
I Ciclopi per diſpetto
Co i martelli nella mano
Sotto e ſopra, dentro e fuore
Percuotendo, martellando,
Van con orrido ſtridore
Il mio core a lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera suddetta.

D. Rosa, Lauretta, e il Conte Zeffiro, indi il Marchese.

Con. TAnt' è: la mia Damina
Dal Marchese oltraggiata
Affida a me la sua vendetta, ed io
La devo vendicare.
Ro. E voi volete
Per un cenno dettato dalla collera
Mettere in compromesso
La vita di un amico, e di voi stesso?
Con. In quanto a me la vita
La stimo men di un fico;
Ma il caso sta, che morirà l'amico.
Voi non sapete come
Mi puzza il fiato: cattera!
Lau. Lo credo, se pocanzi
Vi ho veduto mangiare due cipolle.
Con. Tu scherzi, e la mia spada
Fa il diavolo nel fodero,
Donn' Artemisia vuole
Del Marchese vendetta, ed io lo debbo
Sfidar ben tosto a singolar tenzone.
Il Marchese sente da parte, e poi si fà avanti.
Mar. Eccomi: le darò sodisfazione.
Con. (Oh Diavolo!)
Mar. Io son quì.
Con. Già l' ho veduto... *tremando.*

Ro. Ah, Marchese, fuggite... *finge premura.*
Andate per pietà ... Voi non sapete
Qual bestia indemoniata avete a fronte...
Lau. Frenate ben la spada Signor Conte ...
Con. (Vedete in quale imbroglio
Mi caccian queste arpie .)
Mar. Noi che facciamo ?
Perchè si tarda ? andiamo . . .
lo prende per un braccio, e vuol condurlo seco.
Con. Eh ch' ella prende equivoco .
Non ci è tal novità ... mi dia tabacco...
Ro. (Che vile !) *Lau.* (E' una gallina)
Mar. Conte, ci siamo intesi . Io sono in caso
Di servirla a suo genio . Ci vedremo .
gli dà un colpo colla mano sulla spalla, e parte.
Con. Grazie infinite : a cena parleremo .
Ma che poltrone ! Avete voi veduto ,
Come ha sciolto l' attacco ?
Ro. A dirvi il vero ,
Mi par tutto il contrario .
Con Cospettaccio !
Io colle sole fiamme
Degli occhi miei l' ho incenerito .
Lau. Eh via .
Scusi la Signorina . Il Signor Conte
L' ha fatta da par suo . Che gli puzzasse
Il fiato , io ben sapea ;
Ma ch' ei puzzasse tutto io non credea .
Vi giuro , Signor Conte ;
Da povera ragazza ;
Voi siete un Rodomonte
In tavola , ed in piazza :
Siete del Conte Orlando
Il vero originale ,
Ma l' acqua teriacale
Bevetela a passar .

Po-

Potete pur col brando
Sfidar la ſteſſa morte;
Ma ſia la ſcarpa forte,
Fedele al galoppar. *parte.*
Con. Che impertinente! di pigliarla a ſchiaffi
Mi vidi nel cimento.
Co. Ma ſe voi ſiete un gran pallon di vento. *parte.*
Con. Di queſte ragazzotte
Che me ne piace! la ſincerità.

SCENA II.

D. Artemiſia, poi il Marcheſe, e detto.

Art. E Bene, Signor Conte
Mi avete vendicata?
Quell' indegno è svenato?
Con. E che burlate?
L' acciaro ancor fuma di ſangue. Eh meco
Vi è poco da ſcherzar.. *cavando la ſpada, e fingendo di nettarla col fazoletto.*
Mar. Quando volete, *in diſtanza.*
Son quà.
Con Come! ancor ſiete tra mortali!
Eh via, ſaranno i ſpiriti vitali. *ad Art.*
Art. Siete un uomo ridicolo *Con.* Anzi ſono
Ardito, e coragioſo; ma facendo
Rifleſſion più matura,
Dico, che il duellare è una freddura.
Eh ch' è meglio far pace.
Mar. Far pace? e in che maniera
Vorreſte accomodar queſta faccenda.
Con. Con una ſolenniſſima merenda. *parte.*

SCENA III.

D. Artemiſia, ed il Marcheſe.

Art. E Eben, che ſi riſolve?
Mar. (Oh adeſſo è il punto
Di ſcoprirti chi ſei... ma nò, prudenza:
Verrà tempo miglior.)

Art.

Art. Che sofferenza!
Mar. Posso sperar da lei
D'ottenere un favore?
Art. Veramente il suo core
Merita ricompensa! eppure io voglio
Convincervi, crudel: cosa bramate?
Mar Vorrei, che riceveste
Con ogni buona grazia una ragazza
Savia, gentil, modesta,
Che brama presentarvi un canestrino
Pien di frutti, e di fior del suo giardino.
Art. Volentieri il farò.
Mar. (Potessi almeno
Addormentar l'affare, e pigliar tempo
Di lavorar sott' acque.)
Art. Io non vorrei...
Basta... sò quel che dico.
Fatela pur venire.
Mar. (Stiamo a veder come anderà a finire.) *via.*
Art. Mi par troppo tranquillo! ho gran paura,
Che una calma sia questa,
Che covi entro di se qualche tempesta.
Benchè del mar talora
L'onda tranquilla appare,
Non dorme sulla prora
Il provvido Nocchier.
Egli conosce il mare,
E sà, che forse in breve
D'una tempesta ei deve
Gli assalti sostener.
va per partire, e l'arresta D. Fausto.

SCENA IV.

Lauretta, D. Fausto, e detta, indi Agatina, con un paniere di frutti, e poi il Conte.

Lau. (ECcola, a voi.) *Fau.* Signora
A lei si umilia rispettoso...
Art. Grazie. *dandogli poca retta.*
Fau. Un servo, che protesta...
Lau. (Parlate...) *Fau.* Un servo...
Art. Ho altro per la testa. *con disprezzo.*
Fau. (Che tiranna!)
Art. (Vedremo,
Chi mai sarà questa gentil ragazza.)
Aga. Signora, se permette,
Vuole il Signor Marchese...
Fau. (A tempo questa!)
Art. Mi fu presago il core.
Marchese scelerato!
Aga. Che avete?
Fau. Cosa è stato?
Art. Ah per l' affanno
Si spezza il cor: mi balzano i polmoni...
Aga Poverina, averà le convulsioni.
Avessi qualche cosa...
va cercando per le sue saccoccie.
Fau. (Intendo bene
La cagion del suo male.
Freme all' aspetto della sua rivale.)
Lau. Coraggio, mia Signora... *ad Art.*
Art. Andate al diavolo.
Aga. Che brutto male! Io non saprei... ma piano,
Prendete, ed odorate
Questo bel pomo...
l' offre un pomo, Art. glielo tira, e colpisce al Con.
Art. Prendi, villanaccia...
Con. Ringrazio lei del complimento in faccia.
Art. Così s' insulta una mia pari?
Fau. In vero

L' oltraggio è grande. *Art.* Ah dove?
Dov' è quell' alma ardita?

Aga. (Altro che convulſioni, ella è impazzita.)

Art. Quell' indegno dov' è?

Co. Ma che feci, ſi sà? *Art.* Conte, vendetta:
Fuoco, ferro, veleno...

Lau. Piccole bagattelle.

Con. Ma perchè tanro sdegno?

Fau. Vi par poca arroganza del Marcheſe
Mandar coſtei sugli occhi
Di queſta Dama, e farle preſentare
Per iſcherno due frutti?

Agatina gli moſtra i frutti, ed il Conte ne prende, e voracemente ne mangia.

Lau. Vè, che sfondata canna!

Con. Che ſucco! che ſapor! ſono una manna!

Aga. In ſomma al Marcheſino,
Che dirò? *Art.* Ch è un indegno:
Che a ſoffrire il mio sdegno
Teco pur ſi prepari,
E che le Dame a riſpettare impari. *parte.*

Lau. Seguitiamola noi. *Fau.* Benigno Amore,
Abbi pietà del mio trafitto core. *la ſiegue.*

SCENA V.

Agatina, il Conte, e poi il Marcheſe da parte.

Aga. QUella Signora è matta?

Con. E della ſua pazzia
Sei pur cagion bella Agatina,

Aga. Eh via!

Con. Credimi, ch' è così.

Aga. Come?

Con. Le hai tolto
Quando ha di caro al Mondo.

Aga. Io! poverina!
Non le ho preſo una ſpilla
Da ragazza di onore.

Con.

Con. Non gli hai rubato del Marchese il core?
Aga. Il core del Marchese? uh che mi dite!
Come si può far ciò? *Con.* Coll' occhiatine.
Co' sospiri, e le belle paroline.
Aga. S' egli è così, ce l' ho rubato certo,
Perchè parecchie volte l' ho guardato.
Con. E gli avrai detto . . .
Aga. Sì, gli ho detto caro,
Mia speranza, mio ben...
Mar. (Che sento!)
giunge il Marchese, e stà in osservazione.
Aga. Io sono
Tutta per voi.
Mar. (Femmina ingrata!)
Con. Oh quanto
Graziosa sei, bella Agatina! *Mar.* (Indegna,
Pospormi a quello sciocco!)
Con. Ma quel peso
guardando il paniere de' frutti.
Veggo, che assai t' incomoda. Non posso,
Tanto ti voglio bene,
Vederti oppressa. Dallo a me. *Ag.* Voi siete
Troppo gentil. Prendete,
E per me queste frutta vi godete.
gli da tutto il paniere, ed il Conte si divora le frutta.
Mar. (Di più! fin lo regala! Oh che tormento!)
Con. Cara Agatina mia, vado contento. *parte.*

SCENA VI.

Agatina, ed il Marchese.

Ag. Come vedo il Marchese,
Vò dimandargli, se gli batte il core.
Eccolo ... una parola ... *Mar.* (Ingrata! ed osa
Di presentarsi!) *Ag.* Ditemi, mio bene:
Avete il cor? *Mar.* L' avrei,
Se tu non mel toglievi.

Ag.

Ag. (Meſchina me! ha detto bene il Conte.
Io dunque ho gli occhi ladri? che diſgrazia!)
Mar. Ma del tuo furto molto
Tu non ne goderai. *Ag.* E che vi ho fatto?
Mar. Ed ancor mel dimandi?
E non ti ho udito io ſteſſo al Conte Zeffiro
Dir mio bene, mia vita?
Ag. E' ver, ma...
Mar. Forſe
Non ho veduto ancor che gli donaſti
Un caneſtro di frutta?
Ag. E' ver; ma...
Mar. Taci?
Vanne ... non più ti aſcolto. *Ag.* E diſcacciate
La povera Agatina?
Quella che tante volte
Chiamaſte idolo mio, mia vita? *Mar.* Il diſſi,
E ne ho roſſore. *Ag.* Ingrato!
Roſſor di avermi amato?
Mar. Ma parti...vanne. *Ag* Ebben, giacchè volete,
Ch'io vada via, vi obbedirò, crudele.
Io partirò... ma pria
Laſciate, ch'io vi baci
Quella mano adorata, che doveano
Rendermi un dì felice... ah cara mano.
Gli prende la mano per baciargliela.
Tu almen ricevi intanto...
Mar. Scoſtati ingrata...
tira a ſe con iſdegno la mano.
Ag. Ah mi ſoffoga il pianto!
Mar. (Eppure io non sò crederla
Tanto infedel! ah quanto belle ſono
Le lagrime in quel ciglio.)
Ag. Signor, dunque men vado? almen guardate
Un altra volta ſola
L'infelice Agatina,

Già

Già vicina a morir...
Mar. (Sento mancarmi.)
Ag. Via, guardami carino,
Guarda Agatina tua che ti ama tanto.
Mar. (Più resister non sò: cedo a quel pianto.)
Adorata Agatina,
Vincesti alfin; Son tuo. Quel pianto amaro
Tergi bell' idol mio,
Che alle lagrime tue piango ancor io.
Ag. Dunqu' è fatta la pace?
Uh me felice! *Mar.* Ma non darmi, o cara
Più gelosia. *Ag.* Mai più. Mi sposerete?
Mar. Innanzi sera. *Ag.* E poi mi chiameranno
La Signora Marchesa? *Mar.* Senza dubio.
Ag. Che gusto! Or se non sono
Brutta da Villanella,
Quanto più da Marchesa io sarò bella.

Mar. Mia diletta,
Vezzosetta,
Mia gentile Pastorella,
Tu sei sola, tu sei quella,
Che mi desti in seno ardor.

Ag. Mio grazioso,
Manieroso,
Penetrante Marchesino,
Bello bello, pian pianino
Te n' entrasti nel mio cor.

Mar. Taci oh Dio! ch' io sento in petto
Un torrente di diletto,
Che con lento mormorio
Mi trasporta a delirar.

Ag. Frena o caro i dolci accenti,
Che alla piena de' contenti,
In soave, amico oblio
Già mi sento liquefar.

Mar. Venticelli, che spirate...

Ag.

Ag. Fresche aurette, che scherzate...
a 2. Dite voi, più amabil viso
Dove mai si può trovar.
Ag. Colombino . . .
Mar. Tortoretta . . .
Ag. Cardellino . . .
Mar. Cardelletta . . .
Ag. Vieni vola . . .
Mar. Vola vieni.
a 2. Nel mio seno a riposar.

SCENA VII.

Stanza terrena con tavolino.

D. Artemisia, indi il Conte.

Art. ECcomi soddisfatta. In questo loco
Agatina verrà: pronto è il veleno
Che bever le farò. Tribolo... presto?
viene un servo con un trombone di limonata e con bicchiero, e li lascia sul tavolino.
Porta la limonata, e non parlare.
Ritirati in un tratto;
Non serve più pensare: il colpo è fatto.
Ma il Conte non si vede... adesso io stess
Voglio correre in traccia. *parte, e poi ritorna*
Con. Oh che caldo, oh che caldo! e il gargarozz
E' asciutto, come un esca... ah quì trovas
Almeno un bicchier d' acqua ... zitto un poco
Cos' è questo liquore?
A toccarlo mi pare acqua gelata...
Che fortuna! per Bacco è limonata...
Oh Nume tutelar della buccolica,
Ti ringrazio davver. Più bel piacere.
Beve, e poi ripone il bicchiere.
Non mi potevi far!.. oh buona! oh buona
Par fatta a posta per la mia persona.
Art. Conte, a tempo giugneste ... ma che ved
Dov' è la limonata?

Dite

Dite su, presto...a voi... *Con.* (Questa è cattiva!
Sarà stata per lei.) *Art.* Animo, dico:
Parlate... *Con.* (Ah quì bisogna
Confessare senz' altro.) Sissignora...
Il caldo...l' occasion... *Art.* Dunque ..cospetto!
Ve l'avete bevuta? *Con.* Sissignora.
Art. Questo mancava ancora!..
Che disgrazia fatal! ah caro Conte,
Che cosa avete fatto! *Con.* Ma che Diavolo,
Per una limonata tanto strepito?
Art. Io non so, che mi fare...
Siamo precipitati!.. Dite un poco,
Voi vi sentite niente?
Con. Io... no... non credo...
Art. Vi si appanna la vista? ci vedete?
Con. Che so? ci vedo... e non ci vedo...
Art. Oh Dio!
Ah poveretto voi! siete spedito!
Con. Spedito! *Art.* Sissignor, nè più, ne meno,
Quello che voi beveste era veleno. *Parte.*

SCENA VIII.

Conte solo.

VEleno!...bagattella...
Addio Conte per sempre... Presto, amici,
Ciarlatani.., Speziali...
Triaca... Mitridato... siete sordi?
Nessuno mi risponde? Ma chi mai
Di bever mi tentò! fossi crepato
Arso, cotto, arrabbiato
Dalla sete piuttosto... Ohimè! l' arterie
Ballano a saltarello... e sento in petto
Un mantice soffiar.., dovrò morire,
Senza saper nemeno
Chi l' erede sarà de' miei stromenti!
Tanti stuzzicadenti,
Sampareille... Pomate...

Tut-

Tutte robe sciupate . . . addio, Madame:
Un altro Conte Zeffiro
Non lo trovate più. Donn' Artemisia
Vi narrerà piangendo il caso mio . . .
Più rimedio non v'è . . . Madame, addio
Se mai cerca, se domanda
Qualchedun de' fatti miei:
Rispondete, che gli Dei
Me l' han fatta, come và.
Dite pur, che il Conte Zeffiro
Di mangiar più non si cura,
E con gran disinvoltura
Negli Elisi se ne stà.
Zitto un poco... Uh quanta gente!
Servo lor . . . li riverisco . . .
Manco mal: non mi avvilisco.
Ci son Donne ancora quà.
Ma piano . . . a proposito . . .
Ho voglia di ridere?
Ah Conte tradito . . .
Son morto, spedito:
Non so, che risolvere:
Non sò, che mi far. *parte sbalordito*

S C E N A IX.

Marchese, e D. Rosa, indi Artemisia, e poi Agatina. Cardone, e il Conte Zeffiro.

Ro. Dite bene: Artemisia
Degna non è di voi.
Quell' Agatina poi
E' tutta cara, e tiene un cor di agnello
(Che ho da fare: si ajuti mio fratello.
Mar. Credetemi Signora,
Merita l' Agatina
L' amore di un Sovrano; ma fra breve
Farò, che cangi stato.
Ro. E fate ben.

Art.

Art. Pur ti ritrovo, ingrato. *al Marchese.*
Mar. (Ecco quà questa furia.)
Art. Odimi alfin. Questo è il partito estremo
Per salvar la tua bella. In faccia a lei
Dalla tua bocca istessa
Voglio udirne il rifiuto: in altro caso
Pronti i Sicarj son. Senza dimora
L' indegna alfin bisognerà che mora.
Mar. (Che fo? svelo il secreto? Ah no: che forse
Il rimedio saria peggior del male.)
Ro. (Che mai farà!)
Art. Risolvi?
Mar. Ebben: chiamate
Cardone, ed Agatina. *Art.* Olà? venite?
Verso una Scena, dalla quale vengono poi Car. e Ag.
Mar. (Per ora l' idol mio
Si procuri salvar; ma colli cenni
Io farò, che m' intenda.)
Car. Eccomi un altra volta.
Aga. Son quì: che mi comandano?
Art. Marchese, in due parole
Vi potete sbrigar. *Con.* Soccorso ... ajuto ...
Son morto, o non son morto? *Art.* Siete vivo.
Con. Sulla vostra parola.
Art. Quello che voi beveste
Non fu veleno: ebbi ragion di crederlo,
Ma seppi, come andò. *Ag.* Vorrei sapere
Perchè mi fan venire in questo loco?
Art. Signora Ninfa, lo saprà fra poco.
Con. E tu caro bamboccio,
Da spaventar gli uccelli,
Che fai così impalato?
Car. Sto aspettando il consenso
Di sposare Agatina.
Con. Chi, tu? *Car.* Se vi paresse.
Aga. Oh bella! Udite strana prosunzione,

Che tiene queſto vago ſcimione.
Zitto zì, che coſa dite?
Mi fa rider, poverino!
Da quì a un altro pochettino,
Tutta oſſequio, e riverenza,
Un morſetto di Eccellenza
Mi darai per fino a' piè.
Ed io in aria Marcheſale
Dirò a' paggi, e a' ſervitori;
Su, coſtui cacciate fuori:
Via rompetegli le braccia;
E con ciò la coda in faccia
Ti darò dell' Andriè.
Ma lei freme mia Signora? *ad Ar*
Così vuole il fato avaro;
Ed in caſo tanto amaro,
Al Marcheſe dir potreſti:
Ah, per me tu non naſceſti:
Ah, non nacqui, oh Dio! per te.
Che cuffie, che veſti,
Merletti, giojelli,
Ventagli, guarnelli,
Carozze fumanti,
Che gran guardinfanti,
E infine i pennacchi
Avrò ſul tuppè.
E il Marcheſino intanto,
Superbo di ſe ſteſſo,
Tenendo in fronte impreſſo
Di mia bellezza il vanto,
Paſſeggerà con me.

va per partire, e vien fermata da Artem.

Art. Fermati quì ribalda. *Mar.* (Oh Dio! che pene!
Art. Marcheſe, la promeſſa? tu già ſai
Qual' è la legge: parla?
Mar. (Coraggio alfin.) Bella Agatina, aſcolta
fa ſegni che dice per burla e finzione. Sap-

Sappi, ch'io ſon ... ch' io devo... (I cenni miei
Almen capiſſe.) Sappi . . .
Aga. Che ho da ſaper?
Mar. Che dei
Spoſar Cardone, e che più mia non ſei.
A lui ti cedo.
Aga. Come!
Art. (Ho vinto.)
Car. Udiſti? *ad Agatina.*
Cammina in caſa: preſto?
Con. Margarita ante porcos. Che peccato!
Ro. (Povero mio German!)
Mar. (Non ho più fiato.)
Aga. Marcheſe! . .
Art. Il tuo Marcheſe
Ti rende al tuo Cardone.
Aga. Ah barbaro . . . *al Marcheſe.*
Car. Alto là: con ſua Eccellenza
Queſta gran confidenza
Più non vogliamo noi. . . Cammina in Caſa...
Or ſon chi ſono, il ſai? *Ag.* Davvero? ed io
Sò quello che farò.
Per non eſſerti moglie io fuggirò.
Andrò per queſti boſchi
A pianger la mia perdita. Piuttoſto
Che darmi a un villanaccio, qual tu ſei,
Mi ſia minor moleſtia
Il farmi divorar da qualche beſtia. *parte.*

SCENA X.

Artemiſia, D. Roſa, Marcheſe, Cardone, e il Conte.

Car. CHe vi pare? ſon pezzo
D' eſſer così trattato
Da quella pollaſtraccia?
Per rabbia mi darei de' pugni in faccia.
ſmania, e piange.

Art. Eh via: non disperarti.
Marchesino, la mano? Io di sposarti
Or or disposta sono.
Mar. Sposarmi! ah pria m' incenerisca un tuono.
Io sposo di una furia!
Ar. Olà Villano? e così tratti *ardito.*
Una Dama di onore?
Con. Oh bella! e tre. Direbbe ora un Poeta,
Coronato di cedro, e di amaranto,
Piangete, o Muse, al triplicato pianto.
Ro. D. Artemisia via. Via Marchesino,
Che debolezza è questa?
Discacciate dal petto
Questo malnato amore,
E rendete la pace al vostro core.
Lasciate i sdegni:
Frenate i pianti:
Incauti amanti,
Fuggite Amor.
Ei sol dispensa
A' suoi soggetti
Brevi diletti,
Lungo dolor. *parte.*

SCENA XI.

D. Artemisia, il Marchese, il Conte, e Cardone.

Con. EBbene, che si fà? Dunque in eterno
Noi quì staremo in pena?
Eh discorriamo della nostra cena.
Madama?
Art. Che Madama? io di veleno *con rabbia*
Ora mi cibo sol.
Con. Buon prò vi faccia.
Io digiuno. Marchese?
Mar. Il pasto mio
E' d' aspidi, e scorpioni. *come sopra.*

Con. Siano tutti li ſuoi queſti bocconi.
Io fò paſſo. Cardone...
Car. Io mangio diavoli. *come ſopra.*
Con. A digerir le corna ci vedremo.
In ſomma, io ſon venuto
In voſtra compagnia, per diventare
Un aringa affumata?
Oh che Villeggiatura indemoniata!
Mar. Ma ſe coſtei ... ma ſe coſtui ... (*a*) ma s' io...
Ma ſe più numi in Cielo
Non vi ſono per me...
Con. Baſta che in terra
Vi ſiano buoni Cochi.
Mar. Ma tu rozzo villan ... ma tu ſpietata...
Forſe un dì ... ma chi sa ... potrebbe.. oh Dio!
Mi opprime il mio tormento,
E la mia teſta vacillare io ſento.
Vi dovrei... ma... il mio dolore... *confuſo.*
Io cioè ... ſe voi ... ſe Amore...
Volea dir ... che affanno... oh Dio!..
Sì... ch' io ſono un diſperato... *riſoluto.*
Che ho il mio petto lacerato
Dalle furie le più fiere...
Che in più barbare maniere
Mi farò da voi tremar ...
(Agatina, ah dove ſei? *tra ſe.*
Dove ſei, mio bel teſoro?
Non temer, ben mio, ti adoro:
Sarai mia, non dubitar.)
Ma tu ſei, tu ſei birbante, *a Car.*
La cagion del mio penar...
Perchè Amore un fido amante,
Perchè tardi a vendicar! *parte.*

(a) *Accennando con impeto D. Art., e Card.*

SCENA XII.

D. Artemisia, il Conte, e Cardone, indi D. Fausto, e D. Rosa.

Car. SIgnora, il Marchesino
Mi fa tremar.
Art. Eh che tremar non dei:
Sotto la mia protezion tu sei.
Car. Ottimo: signorsì. Ma se Agatina
Se ne fugge davvero?
Art. E tu la credi
Sciocca tanto, che voglia poi fuggire?
Parlò così, per farci intimorire.
Fau. Accorrete, Signora... *vengono affannate.*
Fau.Ro. a 2. Venite per pietà...
Art. Che fu?
Fau. Agatina
Nella selva vicina
Corse piangendo...
Fau. E Donna Rosa, ed io,
Chiedendole ove andasse...
Ro. Mi ha risposto:
Lascia, non m' impedire,
Disperata son' io, vado a morire.
Car. Ah pupa mia di argento...
piange, e dandosi schiaffi parte velocemente.
Ti arriverò, se ti portasse il vento.
Con. Si avvertisca il Marchese.
Per fiutarne la traccia,
Egli è meglio di noi cane da caccia. *parte.*
Fau. Seguitiamolo tutti.
Ro. Andiamo pure...
Art. Eh, non si ucciderà, sono freddure. *partono.*

SCENA XIII.

Foltissimo Bosco di antichi alberi, ingombro da cespugli, e roveti, terminato da scoscese oscure rupi, che n'accrescono l'orridezza.

Agatina, Marchese, D. Fausto, Artemisia, D. Rosa, e Conte, un dopo l'altro.

Aga. OVe sono? ... ove m' inoltro? ...
Torno indietro, o vado avante?
Fra l' orror di queste piante
Io mi sento, oh Dio, gelàr!
si avanza nel Bosco.

Fau. a2 Quì neppure si ritrova . . .
Mar. Poveretta, non vorrei...
Agatina dove sei?
Ah! comincio a sospettar....

entrano per altra parte, ed escono insieme Artemisia, e D. Rosa.

Art. a2 Quà non ci è... quà non si vede...
Ro. E' caduta da un dirupo;
O a quest' ora qualche lupo
L' ha finita di mangiar.

entrano nel Bosco per altra parte.

Con. Oh che fremito!... oh che orrore! ...
Solo quì senza soccorso . . .
E' un miracolo, se un orso
Non mi viene a divorar.

s' inoltra fra gli alberi per altra parte.

Art. Non si trova . . . *esce.*
Fau. Non la vedo . . . . *esce.*
Mar. E' perduta . . . *esce.*
Ro.Con. a 2. Là non stà . . . *escono insieme.*
A 5. Via si chiami ad alta voce,
Forse allor risponderà.
Agatina?... ehi: Agatina? *chiamandola.*
Non risponde ... non è quà. *forte.*

Aga. Chi mi chiama?

a 4. Evviva ... evviva. *fuorchè Art.*
Agatina eccola quà.

Fau.Con. a 2. Deh venite . . .

Mar.Ro. a 2. Deh tornate . . .

Con.Fau. a 2. Non và bene . . .

Mar.Ro. a 2. Non conviene. . .

Aga. A provar quì mi lasciate
Del destin la crudeltà.

Mar.Con. a4 (E' un prodigio s' è ancor viva!
Fau.Ro. E' una sorte in verità!)

Aga. (Del mio bene or che son priva,
Il dolor mi ucciderà.)

Art. (Del suo bene or ch' ella è priva
Il dolor l' ucciderà.) *partono.*

SCENA XIV.

Camera.

Cardone, poi Agatina, indi Artemisia, Conte, e D. Fausto.

Car. OHimè! non ho più fiato . . .
Tutto il Bosco ho girato,
Nè ritrovo Agatina!
Chi sà, se la meschina,
Uscita dal suo tetto,
A' lupi sia servita di banchetto.

Lau. Cos' hai Cardon, che tanto ti disperi?
Perchè gridi così? *Car.* E ti par poca
La perdita . . . Ma dimmi . . .
Sai se Agatina . . . Sai se i Lupi, o gli Orsi...
O qualche altro animal ... dimmi... se mai...
Ma parla presto? dimmi quel che sai.

Lau. Sai... sai... nè dici quel che saper vuoi?

Car. Scusa l' agitazion. Dimmi Agatina
E' viva, o morta? *Lau.* Uh! quanto sei dappoco!
E tu credi alle Donne?
Se tu sapessi . . . basta;

Noi

Noi Donne ſiamo tutte d' una paſta .
Car. Ma vuoi dirmi?... *La.* Non più, vò conſolarti.
E' viva, ed in ſua caſa l' han portata.
Vuoi più ?
Car. L' anima in corpo m' hai tornata.
Con. Cardone, allegramente,
La tua bella è già ſalva.
Car. Già lo sò; ma che dice ?
Art. Più di prima oſtinata,
Il Marcheſin pretende.
Lau. (La ſemplicina par che non l'intende.) *via.*
Fau. Amico colle donne
Nè rigor, nè dolcezza a nulla giova.
Credilo a me, che 'l poſſo dir per prova.
dando un occhiata ad Artemiſia, la quale non gli dà retta, e ſi volge a parlare con Card.
Art. Penſiamo a vendicarci.
Car. Sì: che dobbiamo far? *Con.* Io proporrei
Una burla.
Art. E ſarebbe?
Con. In quella Torre . . .
Cioè per or vi baſti:
Che reſtiate contenti è penſier mio:
Intendami chi può, che m' intend' io.
Art. Ma pure? *Con.* Lo ſaprete.
(Tra poco ve la ficco a quanti ſiete.) *par.*

SCENA XV.

Artemiſia, D. Fauſto, e Cardone.

Car. COs' avrà per la teſta?
Art. Abbia che vuole:
Baſta, che giovi a noi.
Car. Faccia pur lui,
Purchè io ſpoſi Agatina.
Art. E tu la ſpoſerai, come pur' io
Spoſerò quell' ingrato. *Fau.* E voi potrete
Dopo un nero rifiuto,

Scen-

Scendere alla viltà delle ſue nozze?
Art. Così chiede il mio onore.
Or mi punge l' impegno, e non l' amore.
Car. Appunto, Signorsì. Per un puntiglio
Anch' io voglio Agatina.
Coſpetto! dirmi in faccia
Tante bricconerìe,
Come s' io foſſi... un... che sò io. Eppure
Le Donne, non v' ingannano,
So io le tentazioni, che mi danno.
Quando vado col cappello,
Col baſtone, e la crovatta;
Ogni Donna ne và matta:
Le vedete sbalordire,
E mi ſento appreſſo dire,
Quanto è caro! quanto è bello,
Queſto bambolo d' amor.
E Agatina mi diſprezza:
E Agatina mi ſtrapazza;
Ma col dolce, e coll' aſprezza;
Ma col pane, e colla mazza
Laſcerà quel ſuo rigor. *parte.*

S C E N A XVI.

Artemiſia, e D. Fauſto.

Art. IL povero barbogio è innamorato:
Biſogna conſolarlo.
Fau. E ſe a pietà vi muove
Un cor che ſia fedele,
Perchè ſiete con me tanto crudele?
Art. Quietatevi Don Fauſto: e dal mio labbro
La voſtra udite pure
Deciſiva ſentenza. Il Marcheſino
Amai, or l' odio; ma per mia vendetta,
Voglio, che ad onta ſua mi ſia conſorte. *via.*
Fau Oh ſentenza crudel della mia morte!
Dunque deluſa reſta

Ogni

Ogni ſperanza mia? Barbara donna!...
Crudeliſſime ſtelle!.. Ah sì, ti ſento
Piangere nel mio ſen, povero core.
E' giuſto il tuo dolore;
Ma la crudel non cura i tuoi martiri:
Ma non ode l' ingrata i miei ſoſpiri.
Ma la crudel non ſente:
Non ha di me pietà.
Tiranna, ah dove mai,
Dove ſperar potrai
Affetto più innocente
Più bella fedeltà?
Ma la crudel non ſente:
Non ha di me pietà.
Come l' amai finora,
Sento che l' amo ancora:
E la mia fiamma ardente
La morte eſtinguerà.
Ma la crudel non ſente:
Non ha di mè pietà. *via.*

SCENA Ultima.

Vaſta, ed amena Campagna con torre da un lato, terminata da Monti, ed abituri paſtorali. Notte, e Luna che naſce dopo qualche tempo.

Il Conte Zeffiro con fagotto ſotto il braccio, e poi tutti a ſuo luogo.

Con. OH vuol' eſſer da ridere! A Cardone,
Ed a Donn'Artemiſia ho dato a credere,
Che Agatina è diſpoſta
A ſpoſar quel villano, e che a tal fine
Lo aſpetta in queſta torre in vece ſua.
M' aſcondo quì. Con voce feminile
Mi fingerò Agatina. Il cor, la mano
Mi chiederà pietoſo,
Mi faccio un po pregare, e poi lo ſpoſo.

Art. Fra il ſilenzio della notte,
Fra queſt'ombra oſcura oſcura
Ho un tantino di paura;
Ma coraggio ci vorrà.
Car. Alla torre ſtiam vicini
Io d'aprir non vedo l'ora:
Ma per dirla io temo ancora,
Non sò come finirà.
Art. Dove ſei?
Car. Son quì.
Art. Ti ſento...
Ecco quà la porticella...
Car. Ma la chiave?.. oh queſta è bella..
Non la poſſo ritrovar.
Art. Animal ſenza giudizio...
Car. Zitto zitto; l'ho trovata...
Madamina delicata
a 2 Ora sì non puoi ſcappar.
Car. Manco mal, la porta è aperta.
Art. Chiama pur la tua ſpoſina.
Car. Agatina... eh? Agatina?..
Conte da Donna con Zendale.
Con. Chi mi vuole? Eccomi quà.
Car. Che vocina è uſcita fuori.
Art. Già l'affare ha preſo foco.
Spianeremo a poco a poco
a 2 Ogni ſua difficoltà.
Art. Mi conoſci?
Con. Si Signora.
Car. Piano piano colle buone.
Art. Tu dovrai ſpoſar Cardone.
Con. (Quì ci ſiamo in verità.)
Car. Che ne dite?
Con. Io non saprei...
Art. Su riſpondi?
Car. Ah mia diletta!

Con. (Brutta beſtia maledetta.)
Ma un tantin di carità.
Art. Via la mano.
Con. Adeſſo adeſſo.
Car. Date quì carina mia.
a 2 Il timor, la geloſia
Così almeno finirà.
Con. Fanciulletta vergognoſa
Mi ſon fatta roſſa roſſa.
Car. Or che ſiete la mia ſpoſa
Non mi fate più penar.
La manina?
Con. Eccola pronta.
Serva, e ſpoſa a voi mi dico.
a 3 Marcheſin di Poggio antico
Te l' ho fatta come và.

arrivano il Marcheſe, ed Agatina, e frattanto naſce la Luna.

Mar. a 2 Ah ſon pur ſoavi, e grate
Aga. Quelle amabili catene,
Che annodato al caro bene
Han queſt' alma, e queſto cor.
Car. Che trama è queſta?
Con. (Che brutto imbroglio!)
Art. Sogno, o ſon deſta!
Aga. Non tanto orgoglio.
Mar. Flemma Signori.
Car. Che flemma, un diavolo...
Con. De' i noſtri amori, non vi ſcordate.
Mar. Non v' inquietate... perch' è lo ſteſſo
Di tutto adeſſo... v' informerò.
Car. Donn' Artemiſia?
Art. Che coſa è ſtato?
Con. Spoſino amato fammi l' occhietto.
Car. La rabbia in petto già mi divora.
Art. Vanne in malora Conte aſſaſſino.

Aga. Piano un tantino, che quì risolvere
Tutto si può.
Mar. Noi siamo sposi, già lo vedete,
Contenti siete?
Art. *Car. a* 2 Signori nò.
Aga. Non c' è rimedio, datevi pace,
Così vi piace?
Art. Car. a 2 Signori nò.
Mar. Madama è tempo, ch' io parli chiaro.
Con. La man preparo... eccola quà.
Fau. Che mai vuol dire tanto fracasso?
Mar. Io questo chiasso finir saprò.
Car. Art. a 2 In che maniera?
Mar. Ve lo dirò.
Voi siete nata
Da un vil Pastore,
Questa è la figlia
D' un gran Signore.
Si sà di certo,
Tutto è scoperto,
E di più fingere
Quì non si può.
Art. Oh Dio, che intesi mai!
Mar. Tant' è, lo sanno tutti.
a 5 Noi siam restati brutti,
Burlati come và.
Restati son pur brutti
Burlati come và.
Lau. Se siete Cavaliere,
Don Fausto tocca a voi.
Fau. Oh circa questo poi
Non ho difficoltà.
Art. Che fò?
Con. Par che ci pensi?
Art. Dunque dovrò sposarlo?
Eppur converrà farlo
Sol per necessità.

Con. Se fa le ceremonie
Prendetelo in parola:
Art. (Mi prende per la gola,
Nel grande impegno io ſono.)
Fau. Ecco la deſtra in dono.
Art. Altro il mio cor non brama.
Con. Ora voi ſiete Dama
Di prima nobiltà.
Car. Io ſolo a bocca aſciutta
Sto quì come un buffone.
Con. Contentati Cardone
Sei ſtato mio marito.
a 6 Sarai moſtrato a dito
Tra cento ſpoſi, e cento.
Con. Teco reſti, Anima mia,
Il ſuo cor che vive in te,
prende Agatina e la conduce dal Marcheſe.
Oh Dio del tuo tormento
Più barbaro non v'è.
Lau. Oh queſta sì ch'è buona!
Con. Oh queſta sì mi piace.
a 6 Amico datti pace,
Lo dice per ſcherzar.
Con. Lo dico per ſcherzar.
Tutti Oh notte amabile,
Che intorno intorno,
Aſſai più lucido
Prometti il giorno,
Per te ſi ſentono
Il prato, il fonte
La valle, e il monte
Lieti echeggiar.

FINE.